

Silvano Forte - Tutte le stelle portano a Dio
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

SILVANO FORTE

TUTTE LE STELLE PORTANO A DIO

Premessa



*«Il dubbio è scomodo,
ma solo gli imbecilli non ne hanno»*

RENÉ DESCARTES

*«L'uomo saggio dubita spesso e cambia la sua opinione.
Lo stupido è ostinato e non ha dubbi;
egli conosce tutte le cose, ma non la sua stessa ignoranza»*

ATTRIBUITA AL FARAONE AKHENATON

Questo libro nasce dalla mia abitudine di alzare gli occhi al cielo, soprattutto nelle ore notturne.

Quando ho tempo, guardo in alto.

Contemplando la volta celeste, si fondono preghiera e senso dell'universo infinito che mi circonda (proprio come Immanuel Kant).

Nei momenti di contemplazione acquistano un "senso" le parole di Ludwig Wittgenstein: *«pregare significa capire che il senso del mondo è fuori da questo mondo»*.

Ho dedicato questo libro a Carmen Hernández Barrera che, insieme a Kiko Argüello, ha iniziato e diffuso poi nel mondo un cammino di fede noto con il nome di "Cammino neocatecumenale", così chiamato perché è un tentativo di riportarci alle origini della fede cristiana e di farci rivivere i valori del sacramento del battesimo.

Nel 2002, in occasione della giornata mondiale della gioventù svoltasi a Toronto, Carmen ha tenuto una catechesi alla presenza di migliaia di giovani, dal titolo: *Scoprire l'amore di Dio nel cosmo e nella natura*.

Ha iniziato chiedendosi e chiedendo a chi l'ascoltava: cosa è la luce? Qu'est-ce que la lumière? What is light? ¿Qué es la luz?

E poi, accompagnata da un video, ci ha condotti in un viaggio ai confini dell'universo: Dio è luce, in tutti i suoi molteplici significati.

Gli studi e le scoperte scientifiche, che si susseguono in maniera incalzante in questo primo scorcio del terzo millennio, mi portano a volte su sentieri diversi da quelli tracciati dalla Torah e dal Nuovo Testamento, e nascono dubbi.

Si accavallano domande alle quali non so rispondere, o rispondo "per sentito dire". Ed è bene così; non amo passare il tempo con chi non conosce il punto interrogativo.

Nelle pagine che seguono, da vero profano, e da cristiano convinto, ho tentato di conciliare il Bereshit e il Big Bang.

Nella seconda parte ho provato ad affrontare l'eterno dilemma del conflitto tra fede e ragione.

Lo so, ho esagerato.

Ma il motivo principale che mi spinge a scrivere è che, nelle rare occasioni in cui avverto una spinta che fa nascere dentro di me la voglia, quasi la necessità di prendere la penna (il computer mi serve per *trascrivere*), ho incontrato personaggi eccezionali, nel senso che sono un'eccezione, che si stagliano nettamente al di sopra delle nostre esistenze e che emanano "luce".

Io sono soddisfatto di vivere ai piedi della montagna sulla quale, nel corso della scrittura di questo libro, ho frequentato: Rainer Maria Rilke, Alda Merini, Blaise Pascal, Platone, Socrate, Thomas Merton, Papa Francesco, Benedetto XVI, Giovanni Paolo II, Albert Einstein, Katie Mack, Paul Davies, Jalal al-Din Rumi e tanti altri.

Andando avanti nella scrittura di queste pagine, rileggendo quanto ho scritto, mi sono reso conto che sicuramente urterò la suscettibilità di qualcuno tra quelli che lo leggeranno; ma poi, scalando la montagna frequentata dai personaggi eccezionali sopra citati, mi sono imbattuto in Thomas Merton, che mi ha incoraggiato con un suo pensiero:

«Se uno scrittore è tanto cauto da non scrivere nulla che possa essere criticato, non scriverà mai nulla che possa essere letto. Se vuoi aiutare gli altri, devi deciderti a scrivere cose che taluni condanneranno».

Silvano Forte - Tutte le stelle portano a Dio
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Silvano Forte - Tutte le stelle portano a Dio
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

BERESHIT O BIG BANG?

Silvano Forte - Tutte le stelle portano a Dio
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

1



*«C'è bisogno di saggi che diano risposte
e che abbiano fede per interpretare i dati della scienza umana»*

CARMEN HERNÁNDEZ

*«La tradizione cattolica, sin dall'inizio,
ha rigettato il cosiddetto fideismo,
che è la volontà di credere contro la ragione»*

JOSEPH RATZINGER

*«Il mio popolo è duro a convertirsi:
chiamato a guardare in alto,
nessuno sa sollevare lo sguardo»*

OSEA 11,7

Abramo ed io abbiamo una cosa in comune: siamo quasi equidistanti dalla “pienezza del tempo” (Gal 4,4), durante la quale Dio mandò suo figlio, nato da donna...

Abramo circa duemila anni prima, io duemila dopo.

Mentre lui si dirigeva verso Canaan, in Egitto costruivano piramidi, in Gran Bretagna si elevavano i grandi menhir di Stonehenge, a Creta nasceva Cnosso, ancora in Egitto venivano scritti il racconto di Sinhue e il dialogo della vita con l'anima.

Mentre io, quattromila anni dopo, guardo sullo schermo Samantha Cristoforetti che gira intorno alla terra e

assaggio una omelette con fior di latte, Putin si sveglia nervoso e in cerca di gloria decide di far morire migliaia di persone per invadere l'Ucraina; in Africa tutto come prima: la siccità e la fame la fanno da padroni; il Papa, profeta inascoltato, continua a difendere i poveri e gli ultimi.

Ed intanto alcuni scienziati, seduti comodamente alle loro scrivanie, studiano le origini dell'universo.

In questi 4.000 anni è successo di tutto: siamo giunti alla dirittura di arrivo di un percorso iniziato 13 miliardi e 800 milioni di anni fa circa (il "circa" in questo caso può significare qualche centinaio di milioni di anni in più o in meno).

Dalla seconda metà del '900 ai primi decenni di questo secolo gli astronomi e i cosmologi stanno sostituendo (nel migliore dei casi affiancando) poeti, filosofi e teologi.

Oggi abbiamo delle certezze in merito alla storia dell'universo, della nostra galassia, del sistema solare, della terra.

E tutto questo grazie alla luce.

La luce corre, arriva a noi e ci porta indietro nel tempo; non è istantanea, è velocissima.

Percorre 300.000 km in un secondo.

La luce che arriva diretta ai nostri occhi, o attraverso moderni telescopi spaziali, ci mostra oggetti o persone invecchiati rispetto al momento in cui li vediamo.

Esempio: quegli atleti che si stanno esibendo nello stadio a circa 200 metri dalla mia postazione in tribuna, sono 600 nanosecondi nel passato; un nanosecondo è uguale ad un milionesimo di secondo (un secondo diviso 10 elevato alla -9), spazio temporale nel quale la luce percorre circa 30 centimetri.

Allo stesso modo, la luna che noi osserviamo e che infonde da sempre tenerezza in tanti cuori è 1,3 secondi nel passato.

La luce del sole che abbaglia i nostri occhi è quella partita dal sole 8,3 minuti fa.

La luce di alcune stelle ancora osservabili a occhio nudo ci raggiunge più o meno dopo un viaggio di 10 anni.

Oggi i moderni telescopi spaziali consentono di osservare la formazione delle prime galassie del cosmo, di osservare la materia in un universo con meno di 500 milioni di anni, quando nell'oscurità delle galassie iniziava a penetrare la luce delle stelle.

Possiamo guardare più lontano? Possiamo risalire al Big Bang?

Forse sì.

Oggi sappiamo che il Big Bang non è stata un'esplosione *nell'universo*; è stata un'esplosione *dell'universo*.

Tutto l'universo osservabile è stato contenuto in uno spazio molto più piccolo. La distanza tra le galassie, oggi in molti casi superiore ai miliardi di anni luce, era nulla. Non è facile da immaginare, ma era così.

E qui, per ora, la scienza si ferma: le nozioni scientifiche urtano contro il muro di Planck, che va dall'istante zero a 10^{-43} secondi, che corrisponde ad un secondo diviso 1.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000.000 (1 seguito da 43 zero).

Oggi la scienza non sa spiegare tutto quello che è successo prima o immediatamente dopo l'era di Planck.

Per cercare di immaginare di cosa stiamo parlando, o per confondere un po' più le idee a chi sta leggendo, teniamo presente che l'energia di Planck è equivalente a 10 miliardi di miliardi di volte l'energia di massa di un protone.

L'acquisizione di tante documentate certezze scientifiche viene vista da molti come la dimostrazione che alla lunga, grazie alla scienza, capiremo che la religione è solo

un'esigenza dell'animo umano, una fase attraverso la quale l'umanità neonata e adolescente doveva passare.

L'umanità matura può fare a meno della religione e di Dio.

È l'eterna contesa tra fede e ragione.

La seconda parte di questo libro sarà dedicata a questa contesa.

La poesia che segue cerca di affiancarli.

In Principio

«Sei giorni (il settimo è di riposo)

spalmati su tredici miliardi

e ottocento milioni di anni.

Un uno, un tre, un otto e otto zero.

E prima? Il vuoto era vuoto?

Il Bereshit diceva e la luce fu,

il Big Bang esplodeva e la luce fu.

Quelli di lattea, neonati dell'universo,

hanno avuto una gestazione di circa

tre miliardi di anni.

Un tre e nove zero.

E ai nostri occhi giunge oggi la luce

di stelle morte, sprigionate.

Dopo solo nove miliardi di anni,

secondo il Big Bang,

la lattea via ha trovato forma,

e la terra, trottola senza fili,

ha iniziato a girare.

Un nove e nove zero.

Per il Bereshit era appena il terzo giorno.

Il cuore di Dio batte molto lentamente.

*Ancora non c'era Natale,
e nemmeno il rosh ha shanah;
non era a fette il tempo
e i giorni non ritornavano con ricorrenza annuale.
Alla fine, ma proprio alla fine,
è comparso l'uomo, ed è iniziata la fine.
Quello sapiens ha solo duecentomila anni,
un due e cinque zero, che inezia.
E qui il B ed il BB si sono separati:
il primo è stato fatto ad immagine e somiglianza,
il secondo rivendica scimmie.
Dov'è la verità?
Lo scopriremo solo morendo».*

Dio creatore oggi è relegato in secondo piano.

Il primo articolo del Credo apostolico: «Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra», è diventato una cantilena ad uso di una percentuale sempre più esigua di fedeli che la domenica vanno in chiesa.

Io invece, quando lo proclamo, attraverso 13 miliardi e 800 milioni di anni e guardo dietro quel tempo infinitesimale di 10 elevato a -43 secondi e lì vedo Dio che dice: «*Sia la luce*», e la luce fu.

A volte bisogna abbandonare la ragione e fidarsi del cuore, come aveva capito Blaise Pascal nel XVII secolo: «*l'ultimo passo della ragione sta nel riconoscere che vi è un'infinità di cose che la sorpassano: essa non è che debole cosa se non arriva a riconoscere questo*».

In un futuro lontano forse qualcuno arriverà a guardare dietro il muro di Planck; io per ora l'ho scavalcato con il cuore e ho trovato Dio che mi aspettava.

Alla fine ci accorgeremo che tutte le stelle portano a Dio.

La matematica e la fisica stanno affiancando la teologia, la poesia e la filosofia nella ricerca di Dio. Gli albori dell'universo che la fisica oggi sta indagando grazie alla luce, nella "pienezza dei tempi" erano già chiari a un nugolo di poveri uomini che seguivano un ebreo di nome Gesù.

Era un ebreo particolare, che non aveva alcuna intenzione di creare una nuova religione; criticava profondamente l'establishment religioso dell'epoca. Era circonciso, secondo tradizione. Andava dicendo in giro che Lui era la *«luce del mondo»*.

A distanza di quasi 2.000 anni dall'invito di Dio ad Abra-
mo di abbandonare tutto, e di circa 1.300 dalla consegna delle dieci parole a Mosè sul Sinai, l'intento principale di Gesù era quello di tornare alle origini, di purificare i formalismi, le pratiche distorte e ridondanti che sempre più asfissiarono la religione; in poche parole, di ricordare a tutti che l'unica cosa che conta è l'Amore.

Bene, i seguaci lo hanno riconosciuto, e in particolare san Giovanni, quando ha capito che *«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito...»* (Gv 3,16), lo ha presentato a noi con le sue principali caratteristiche: *«Dio è luce, Dio è Amore»*.

Gesù nel Credo è definito *«luce da luce, Dio vero da Dio vero»*.

Indice

<i>Prefazione</i> di Sabino Chialà	9
<i>Premessa</i>	13
<i>Bereshit o Big bang?</i>	17
<i>Dio è nudo</i>	75